

"56 lire e 10 soldi al maestro da muro e falegname a conto di giornate 31 che ha travagliato al tetto della chiesa ed ad aggiustar le panche. Gli si devono ancora lire 21". Se ne deduce che la paga giornaliera di un 'maestro da muro' in quei primi anni del secolo scorso si aggirava sulle due lire e mezza.

Infatti 56 lire + 21 dà 77 lire + i 10 soldi. Tenendo presente che la lira valeva 20 soldi se ne deduce facilmente che le 31 giornate del nostro 'maestro' erano state conteggiate esattamente a 2 lire e 10 soldi ciascuna, cioè due lire e mezza.

Segnalerò un'ultima spesa, un pò fuori dell'ordinario, che dovette affrontare la masseria nel 1802:

"40 lire bonificate a Domenico Ferrari fu Giovanni per porzione di vacca somministrata (sic) alle truppe francesi dall'agente municipale" e subito sotto: "166 lire prese in cassa dalle truppe (francesi) dal 1799". Come si vede, niente di nuovo sotto il sole, alla faccia degli ideali di fratellanza e di uguaglianza!

38 - "REGISTRO DELLE DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO DI FABRICA DELLA PARROCCHIA DI DAVAGNA COMINCIATO LI 30 DECEMBRE 1810 SINO LI (5 APRILE 1908)".

L'amministrazione francese, nel bene e nel male, ha lasciato il segno ed ha messo il naso dovunque, anche nell'amministrazione delle parrocchie. D'altra parte va detto che per il passato, in quel settore, non è che tutto fosse filato per il verso giusto! Comunque vengono fissate regole ben precise e controlli severi. Ecco pertanto nascere i registri contenenti i verbali delle sedute e delle deliberazioni delle fabbricerie.

Questo registro, n° 38 di catalogo, dà inizio a questa nuova amministrazione. Riporto i primi scritti che si trovano in esso:

"IMPERO FRANCESE. Dipartimento e Circondario di Genova. Cantone di Staglieno. Comando di Rosso. Parrocchia di S. Pietro di Davagna. In seguito di circolare del Sig. Tamburini Antonio Maria Maire (coll'appellativo francese veniva designato, come si sa, il Sindaco) della Commune diretta a Riverendi Signori Parrochi della stessa, quale ha per oggetto di pubblicare come Domenica giorno

trenta Dicembre avrà luogo l'installazione del nuovo consiglio di Fabrica in ciascheduna delle Parrocchie della Commune.

Io sottoscritto attesto come oggi giorno di Domenica ventitre del mese di Dicembre nel tempo della Messa Solenne ho pubblicato quanto sopra. Davagna 23 Dicembre 1810." Segue la firma autografa:

"D. Giuseppe M. Rosasco Parroco e Presidente".

Tralascio tutto il seguito di norme emanate dalle autorità governative e fatte giuocoforza proprie dai Parroci, in questo caso dal Parroco di Davagna, accennando soltanto alla seduta della Domenica successiva, 6 Gennaio 1811, alla quale presenza, la prudenza non è mai troppa, un rappresentante del Consiglio Municipale. In tale occasione vengono definite le cariche per il servizio della chiesa. E' da rilevare come questi verbali siano generalmente redatti con molta chiarezza e correttezza di espressione. Non essendo ovviamente possibile riportarli integralmente, mi soffermerò nel modo più conciso possibile su quelle deliberazioni che rivestano ai nostri occhi particolare importanza.

Una di queste è certamente la deliberazione presa in data 18 Febbraio 1811. La trascrivo, sia pure parzialmente:

"Il Consiglio di Fabrica della Chiesa Parrocchiale di S. Pietro di Davagna, conoscendo che uno dei suoi primi doveri egli è di ricercare che ogni sua operazione non abbia altra vista che il vantaggio della Chiesa ed indi togliere, per quanto sia possibile, li abusi introdotti da tanti anni a questa parte, quali apportano alla stessa un pregiudizio considerabile, trovandosi persone che nell'epoca delle vendite, ossia subaste, si fanno dei comestibili in genere, secondo l'antica consuetudine, si presentano a fare le loro offerte, e che dopo ottenuto il loro intento, ritirano quanto le è stato accordato, senza darsi in seguito alcun pensiero di adempiere più alla scadenza delle epoche fissate al pagamento. Siccome pure esservi dei conduttori che, come se fosse loro proprio il fondo che spogliano di spettanza della chiesa, lasciano correre, siccome si scorge da libri, delli anni sopra anni senza provare alcuna specie di rimorso, che a cagione di loro trascuranza non venghi eseguito quanto fu prescritto dalla mente dei testatori". Dopo di che vengono prese le opportune deliberazioni

per ovviare agli inconvenienti sopra segnalati.

Detto che la stragrande maggioranza delle deliberazioni successive non tratta che argomenti di ordinaria amministrazione, saltiamo ad un verbale del 2 Febbraio 1887, dal quale apprendiamo che il Presidente della Fabbriceria Pietro Tasso ed il suo tesoriere Giuseppe Taddeo debbono comparire davanti all'Amministrazione delle Finanze "per la causa vigente in Tribunale intorno una terra nominata 'Pian del prato'. Conoscendosi incompetente (il Consiglio di Fabbriceria) a difendere i propri diritti, né volendo in alcun modo danneggiare le cose che amministra, si elegge a proprio difensore l'Ill.mo Signor Avvocato Pietro Ansaldo fu Antonio".

Due anni dopo viene a galla la questione delle campane. Accadeva quasi ovunque che, dovendosi acquistare nuove campane, i parrochiani si tassassero, secondo le possibilità di ciascuno, per una determinata cifra, da pagarsi a rate. Molto spesso, pagate le prime quote, parecchie famiglie dimenticavano l'impegno preso e da qui nascevano aspre contestazioni tra Parroco e Fabbriceria da una parte e gli insolventi dall'altra, contestazioni che venivano a galla soprattutto in caso di decesso di qualcuno dei debitori. Suonare o non suonare le campane? Accadeva talvolta che i parenti del morto, travolti dal lutto, promettessero di fare il loro dovere: il Parroco faceva dar di mano alle corde in occasione del funerale, dopo del quale nessuno si faceva più vedere! Per questo molto spesso i Parroci, col morto ancora caldo sul letto, si facevano pagare quanto dovuto a scanso delle buggerature di cui sopra. Qui a Davagna, come apprendiamo dal verbale della seduta del 7 Aprile 1889, si stabilì, tra altre cose, quanto segue:

"Che tutti coloro i quali si sottoscrissero per le campane ed hanno saldato il dovuto, hanno diritto all'uso delle campane; in caso contrario devono prima di potere usarsene pagare il dovuto. Che coloro che non pagarono e non concorsero devono: o intendersi coi Fabbricieri e pagare una somma da stabilirsi per una volta sola (il famigerato 'una tantum'), oppure ogni volta

che vorranno usarsene, se è per funerale di stola nera pagheranno lire dieci, se è funerale di stola bianca lire due.

Per ogni fanciullo a balia, in qualunque famiglia si ritrovi, si dovrà pagare per il suono delle campane lire 2, ed avrà anche diritto al mazzo sul feretro".

E dopo il gentile omaggio floreale passiamo ad una seduta del Gennaio 1893, durante la quale, tra altre decisioni, furono prese quelle di acquistare i pilastri di marmo per la porta laterale della chiesa, più lo scalino; di fare la cassa esteriore dell'organo (che è quella attuale); di "comperare tre banche in legno bianco per porre in chiesa, due per parte": il che risulta un pochino difficile da comprendere ed ancor più da mettere in atto!

Il verbale della seduta dell'estate 1894 è particolarmente importante in quanto ci consente di fissare la data in cui si fecero rilegare i più antichi registri esistenti in archivio.

Si legge infatti al punto 3 dell'ordine del giorno:

"Dietro proposta del Rettore si decise di far riparare e legare i libri degli atti di Nascita e Battesimo, di Matrimonio e dei Defunti degli anni 1657-1837 (n°4 libri) e ciò per impedirne la totale distruzione. Intenzione lodevolissima questa, anche se, come ho rilevato nel Preambolo a pagina 3, avrebbe potuto avere una realizzazione diversa e più rispettosa dell'integrità e dell'identità di vecchi registri. A titolo di cronaca va aggiunto che questo lavoro di restauro non avvenne subito in quel 1894, bensì due anni dopo, nel 1896.

Non mi pare il caso di proseguire nella lettura dei verbali delle sedute di Fabbriceria, sia per quanto riguarda questo volume n° 38, sia il successivo n° 39, che reca i verbali sino al 1938. Si tratta in genere, oltre alle nomine periodiche dei nuovi Fabbricieri, di pratiche di ordinaria amministrazione.

A ravvivare la monotonia dei resoconti soccorre talvolta l'inserirsi di qualche lite. Famosa ad esempio quella per il terreno detto 'Casale del Bestia', lite che si trascinò a lungo con alterne vicende. Talvolta i contrasti erano interni, specie tra

Parroco e Fabbricieri, anche per motivi che oggi francamente apparirebbero insignificanti. Ma si sa che ogni tempo, così come ogni nostra giornata, ha la sua pena!

45 - CENSIMENTO - o STATUS ANIMARUM - DELLA PARROCCHIA DI SAN PIETRO DI DAVAGNA COMPILATO DAL RETTORE MAGGIOLO GIO BATTISTA CON TUTTE LE VARIAZIONI SUCCESSIVE DAL 1897 AL 1906.

Si tratta di uno degli Status Animarum più completi ed accurati che sia dato di incontrare negli Archivi Parrocchiali.

Giovanni Battista Maggiolo è nominato Parroco di Davagna nel 1894. Personaggio d'indubbie capacità è subito coinvolto in parecchie iniziative. Abbiamo visto come intraprendesse, sia pure con metodi alquanto discutibili, il restauro dei registri più antichi dell'Archivio, così come si fosse preso particolare cura nella conduzione della Fabbriceria. Anche questo 'censimento' è evidente opera di una persona estremamente precisa, direi quasi pignola.

Nell'introduzione scrive: "La parrocchia si può considerare divisa in due parti: l'orientale e l'occidentale. Queste comprendono varie località, le quali hanno diversi e stranissimi nomi, come si nota nel seguente specchietto". Nel qual specchietto si elencano le varie località, venti per la precisione, con accanto a ciascuna segnato il numero delle famiglie e quindi il numero degli abitanti. La località più abitata è Premanico, con 13 famiglie per 69 abitanti, seguita dalla Via Mezzana con 15 famiglie e 67 abitanti. La meno popolata è il Fontanino: una sola famiglia di 4 persone. Lo stesso specchietto diligentemente riporta il numero totale delle famiglie, 95, e quello degli abitanti della parrocchia, 530.

Accanto al cognome e nome di ciascun parrocchiano è segnata la paternità e la maternità, lo stato, il luogo e data di nascita, i sacramenti presi ed in ultimo eventuali annotazioni, come ad esempio il passaggio ad altro stato, il decesso, il cambio di domicilio. Insomma è un lavoro fatto veramente bene. Peccato che alla fine del registro alcune pagine risultino inspiegabilmente stracciate.

da
2001
364

47 - "LIBRO DEL MASSARO DI S.ANTONIO ABBATE" - 1750-1874.

Attualmente in parrocchia non svolge attività Confraternita alcuna. Ma non è sempre stato così. Il documento più antico inerente ad una Confraternita che si conservi in questo Archivio risale al 1750 e si riferisce appunto alla Confraternita di S. Antonio Abate. Non sappiamo se sia stato il 1750 l'anno di fondazione: è comunque poco probabile. Più facilmente v'è da ritenere che siano andati perduti i registri di data anteriore.

Come si sa, il momento del massimo rifiorire di queste associazioni risale alla seconda metà del secolo XVI, sull'onda del Concilio di Trento, ed è quindi più che probabile che anche a Davagna una Confraternita del genere fosse nata intorno a quel periodo: purtroppo non ne abbiamo conferma, almeno dai registri dell'Archivio.

Nel Gennaio del 1750 comunque il Rettore Salvatore Ferreri nomina Paolo Moresco Massaro di S. Antonio Abate. Da quel momento iniziano le registrazioni delle entrate e delle spese, proprie della Confraternita in questione, registrazioni che si prolungheranno sino al 1874.

Tra le prime entrate, oltre naturalmente alle elemosine dei fedeli, figura la vendita di formaggio, grano e castagne offerti dai contadini e quindi rivenduti.

Tra le spese, oltre al solito olio per la lampada, notiamo l'acquisto di "sale da salare il formaggio raccolto", per una spesa di 3 lire e 4 soldi e, cosa interessante, "speso per compera del presente libro lire 13 e 4 soldi", il che non era poco, se si tien conto che questo registro è di mole piuttosto modesta, anche se, come del resto era comune a quel tempo, rilegato in pergamena.

48 - LIBRO DELLA CONFRATERNITA DI CRISTO REDENTORE:

DELIBERAZIONI E CONTI - 1900-1956.

Ancora il Parroco Giovanni Battista Maggiolo, del quale già abbiamo detto a pagina 20, intraprende coraggiosamente un'altra iniziativa, che peraltro avrebbe avuto un seguito per oltre

mezzo secolo: la fondazione della Confraternita al titolo di Cristo Redentore.

Ne abbiamo notizia appunto dal volume n° 48 (attuale riordinamento), di cui abbiamo dato sopra l'intestazione.

E' diviso in due parti: la prima contiene i verbali delle adunanze, la seconda registra la contabilità.

All'inizio della prima parte il Maggiolo traccia "un pò di storia", com'egli stesso scrive. Leggiamo:

"Dicono che il culto per i morti è segno di buon cuore e di civiltà. A questo pensava il sottoscritto quando per la prima volta ha dovuto assistere all'accompagnamento e poi all'interramento di un povero defunto (forse il Parroco intendeva scrivere "un defunto povero"!)). Non si trovava chi lo volesse portare, non vi era ordine nel corteo, nessuno dei pochi uomini e delle poche donne pregava: in chiesa si trovava maggior numero di persone, le quali però fuggivano appena era terminata la Messa; sicché il cadavere rimaneva in chiesa ed il sottoscritto doveva cercare e pregare perché qualche anima buona portasse il morto al cimitero. Il Parroco per consuetudine accompagnava, e solo, il morto fino all'ultima casa, dove recitava l'ultima orazione. Fanno vergogna e terrore le scene che dicono essere avvenute nella lunga, disastrosa ed impraticabile strada che porta al cimitero. Quivi i morti erano gettati in una fossa fatta dal primo trovato e speditamente.

...omissis... Come il defunto era trattato nel suo cadavere, così era trattato nell'anima: nessun anniversario, pochissime Messe sono ordinate a loro suffragio. Questi fatti, mentre mi spiegavano la pochissima civiltà e l'egoismo, mi facevano pensare al modo di rimediare, e dopo mille e mille sforzi sono riuscito a mettere insieme un pò di Confraternita che avesse il seguente scopo:

- 1° - Assistenza notturna degli iscritti infermi.
- 2° - Accompagnamento dei loro cadaveri (il buon Parroco evidentemente considerava gli infermi senz'altro morituri a breve scadenza) alla chiesa ed al cimitero, con obbligo di prestarsi a portarli.
- 3° - Suffragio alle loro anime con un'annuale funzione funebre per tutti gli iscritti e n° 4 Messe alla morte di ciascuno".

Questo il preambolo, molto significativo e realista, direi, dopo del quale il Parroco così prosegue: "L'anno 1900 per iniziare con qualche opera buona il nuovo secolo si fondò la Confraternita intitolandola a Cristo Redentore. S'invitarono gli uomini in chiesa, dove si parlò della cosa, si discusse la traccia del regolamento e si diede principio alle iscrizioni".

Tralascio i dettagli del regolamento, del resto più o meno comuni a tutte le Confraternite del genere. Mi preme invece rilevare come questa nuova istituzione ebbe vita prospera anche sotto i successori di don Maggiolo. Le ultime annotazioni che si rilevano nel registro di cui stiamo parlando sono del 1956.

Poi è arrivata la televisione.

Qualcuno crederà che io abbia perso il filo del discorso: no, no! Ho detto la televisione, cioè la dolce mamma che supplisce a tutte le ambascie individuali e collettive. I malati, specie se anziani, si parcheggiano all'ospedale; i morti si portano via rapidamente, grazie agli efficienti servizi delle onoranze funebri, magari col funerale nel tardo pomeriggio, tanto per non perdere la giornata successiva, e alla sera, magari la stessa sera, tutti davanti all'apparecchio ammazza famiglie e ammazza amicizie, pronti ad incamerare la dose giornaliera di Pippo Baudo.

Le confraternite, voglio dire, oggi non servono più, se non, talvolta, come espressione di folklore: non c'è più bisogno di assistere malati e moribondi, e per i morti ci sono le organizzazioni che provvedono a tutto. Amen.

o o o o o o o o o o o o o o o

49 - DOCUMENTI VARI RIGUARDANTI LA CHIESA DI SAN PIETRO DI
DAVAGNA - 1660 - 1939.

- Il primo documento in ordine cronologico che troviamo in questa sezione dell'archivio parrocchiale va ritenuto di eccezionale importanza: si tratta infatti del primo inventario di cui si abbia notizia e soprattutto documentazione. Risale al mese di Ottobre del 1660. Dico subito che è ridotto ad uno stato di faticenza....irreversibile. Pertanto l'ho custodito in una busta plastica, ad evitare che vada interamente e definitivamente distrutto. Ne dò la parte iniziale, tradotta dal latino:

"Inventario della Chiesa Parrocchiale di Davagna nel quale sono descritti tutti i diritti ed i beni mobili ed immobili ad essa spettanti, fatto da me Domenico Massola Rettore di questa chiesa, l'anno 1660 nel mese di Ottobre, alla presenza dei Massari di detta chiesa Agostino Malatesta e Paolo Morasco."

Non vado avanti nel contenuto dell'inventario in questione poiché lo stato dei fogli che lo compongono è di assoluta precarietà ed occorrerebbe l'intervento di uno specialista in materia per evitarne la dissoluzione soltanto a sfogliarlo!

Posso dire soltanto che il patrimonio della Chiesa di Davagna in quel periodo di tempo non era affatto disprezzabile!

- Il documento, che riporto integralmente, risale agli ultimi anni del secolo XVIII: è un esempio dei tanti contrasti occorsi tra le Chiese di Davagna, Moranego ed anche Bargagli, come vedremo più avanti. Ecco il testo:

"Serenissimi Signori (i Reggitori, cioè, della Repubblica di Genova). La Chiesa Parrocchiale di S. Pietro di Davagna Capitanato di Bisagno, ha sempre havuto sotto la sua giurisdizione una Cappella situata nella villa di Moranego. Hora li huomini di detta villa pretendono abenché erroneamente sij detta Cappella in titolo di Parrocchia separata dalla detta di Davagna, e dovendosi fare da medeme persone di Davagna le dovute fontioni di processioni con portare in esse la Ven. Reliquia con crocetta, secondo l'antico stile, lasciata come si dice da San Colombano, viene al giorno d'hoggi contrastato contro ogni dovere da detti di Moranego, con aversi loro usurpata detta Reliquia con crocetta,

prettendendo col falso pretesto di essere divisi di giurisdizione, né più soggetti, o sia aggregati alla Parochia di Davagna, con introductione di novità pel tutto ripugnanti all'antica consuetudine. Onde riparare alli inconvenienti (che) puonno insorgere, supplicano detti huomini di Davagna VV.SS.Ill. provvedere sopra di ciò con quei mezzi (che) stimeranno più opportuni etiam con commissione all'Ill.mo Signor Capitano di Bisagno, remota suspicione et non obstante quacumque oppositione, acciò, riconosciuto l'esposto, gli sij provisto di quella Giustitia sarà dovuta, con facoltà opportuna di obligare anche li huomini di Moranego a mostrare le loro prettese scritture del loro separamento, o sia divisione di giurisdizione con quei di Davagna, cosa non mai sentita, né praticata, o provvedere come meglio."

A questo punto ritengo opportuno cogliere l'occasione per sviluppare più a fondo l'oggetto dei contrasti tra le Chiese di Davagna e di Moranego, ed anche con quella di Bargagli.

Mi rifaccio a quanto ho scritto riferendo sull'archivio parrocchiale di Moranego, nel quale è contenuta una ricca documentazione sui motivi di contrasto fra le Chiese di cui sopra.

"Fu sempre solito - leggiamo in un manoscritto rilegato in pergamena e risalente probabilmente al 1714 - praticarsi ab immemorabili dalli due Luoghi di Davagna e Moranego, Giurisdizione di Bisagno, l'antico e pio uso della processione, dove hanno l'alternativa li RR.Capi delle due Chiese d'entrambi i Luoghi, con la Ven. Reliquia di S.Colombano, destinata ad implorare la prottettione et aiuto del Santo per le abbondanti raccolte". Ad un certo momento cominciano i dissidi. Va detto che la processione passava da Bargagli, per cui sin dall'inizio anche gente di questa località si accodava al pellegrinaggio.

Per inciso è opportuno chiarire che detta processione impiegava tre giorni per arrivare a San Fruttuoso, attraverso i territori di Bargagli, Testana, Recco e Ruta, da dove, per impervi sentieri, scendeva alla piccola baia di San Fruttuoso! L'intromissione dei fedeli di Bargagli, Parroco in testa, fu la causa scatenante del conflitto, tanto da arrivare alla sospensione della processione.

Arriviamo così al 1712. Tant'è, ogni volta che un raccolto andava male per la siccità o per il cattivo tempo ci si ricordava di quando si ricorreva all'intercessione di San Fruttuoso, spesso, almeno così si diceva, con risultati sorprendenti.

Accade così che il 14 Giugno di quel 1712 si radunano in casa del Notaro Gio Batta Fossa alla Scoffera l'Arciprete Marco Antonio Morando della Pieve di Santa Maria di Bargagli, Vicario Foraneo, e il Rettore di San Colombano di Moranego Giovanni Stefano Vadua. Sono presenti all'atto vari testimoni.

Inspiegabilmente manca il rappresentante della Chiesa di Davagna. L'atto sancisce la ripresa dei buoni rapporti tra Bargagli e Moranego e soprattutto quella della processione, al fine di salvaguardare "l'abbondanza e conservazione dei frutti della terra, di serenità, di pioggia salutare, od altra tranquillità d'aria". Il motivo di questo voltafaccia da parte della Chiesa di Moranego nei confronti della vicina Davagna francamente ci sfugge e i documenti a noi pervenuti non ci aiutano a chiarire le cose. Se si vuol avanzare una supposizione, vien da pensare che l'Arciprete di Bargagli, forte della sua carica di Vicario Foraneo e probabilmente di una certa personalità, avesse fatto pesare le sue ragioni presso il Rettore di Moranego, il quale peraltro, vedendosi riconoscere e confermare dall'antagonista le antiche attribuzioni di depositario della Crocetta, o Reliquia di San Colombano e relativo Gonfalone, aveva fatto buon viso a cattivo gioco, alle spalle però della Chiesa di Davagna.

La quale naturalmente non stette con le mani in mano, ed i suoi rappresentanti, preso carta, penna e calamaio, rivolsero una petizione ai Serenissimi Signori della Repubblica di Genova, facendo le proprie ragioni. "Ultimamente - scrivono - essendo stato stipulato contratto tra il Rev.do Arciprete della Pieve di Bargagli et il Rev.do Prete di Moranego, in assenza però del Parroco di Davagna, questo contratto partorì un nuovo disturbo, per lo che fu di nuovo interrotto l'uso di detta processione, del che pende giudizio stato introdotto (da loro, quei di Davagna) nella Reverendissima Curia Archiepi-

scopale. Ultimamente poi essendosi di bel nuovo accinti quei popoli al divoto esercizio di detta processione con li capi di dette loro Chiese in occasione dell'imminente raccolto, detto Rev.do Arciprete di Bargagli, fomentati li suoi parochiani alla più gagliarda e scandalosa resistenza, non senza intelligenza del Rev.do Prete di Moranego, con violenza et apparato d'armi (addirittura!) s'impegnò d'impedirne la lodevole effettuazione".

Davanti a questi fatti di turbativa dell'ordine pubblico, il Capitano di Bisagno aveva praticamente sequestrato reliquia e gonfalone, facendoli conservare nella cappella del Palazzo Pubblico. Siamo nell'estate del 1713. Nel mese di Marzo dell'anno successivo la situazione, almeno momentaneamente, si sblocca. Andiamo con ordine, secondo le date dei vari documenti.

Il 9 Marzo Salvator Castellini, Protonotario Apostolico, Preposto della Chiesa Collegiata di S.Maria delle Vigne e Vicario Generale dell'Arcivescovo Genovese Cardinal Lorenzo Fieschi, emette un dispositivo durissimo sia nella forma che nel contenuto. Traduco dal latino riassumendo: "A seguito dell'istanza a Noi pervenuta da parte della gente di Moranego (la popolazione aveva evidentemente sconfessato il comportamento del proprio Rettore!) per la rescissione dell'istrumento di transazione perfezionato tra il Rev.do Marco Antonio Morando Arciprete della Chiesa di Bargagli ed il Rev.do Giovanni Stefano Vadua Rettore della Chiesa di San Colombano di Moranego, transazione riferentesi alla processione alla Chiesa di S.Fruttuoso di Capo di Monte, uditi l'Arciprete (di Bargagli), il Rettore (di Moranego) ed il Rev.do Francesco Malatesta Rettore della Chiesa Parrocchiale di San Pietro di Davagna, presa visione della suddetta transazione...omissis..... avendo opportunamente riflettuto su tutto e sentito il parere dell'Em.mo e Rev.mo Cardinale Arcivescovo, abroghiamo ed annulliamo il succitato istrumento di transazione e tutto quanto in esso contenuto e decretiamo che di esso non si debba fare nessun conto, così come non fosse mai stato fatto, e così proclamiamo e dichiariamo nella forma più solenne. Dato a Genova dal Palazzo Arcivescovile il 9 Marzo 1714".

Due giorni dopo, l'11 Marzo, il Capitano di Bisagno Giulio Spi-

nola, reso evidentemente edotto della decisione della Curia Arcivescovile, scrive ai Serenissimi Signori della Repubblica, consigliando di rendere la Crocetta della Reliquia ed il Gonfalone alla Chiesa di Moranego, sempre che la stessa s'impegno ad affidare i due oggetti alla Chiesa di Davagna, quando tocchi alla medesima condurre la processione a San Fruttuoso.

Finalmente il 24 Marzo di quel 1714, un sabato mattino, "in uno dei salotti del Palazzo di solita residenza dell'Ill.mo Signor Capitano di Bisagno", lo stesso Capitano Giulio Spinola, sentiti i diretti interessati ed una caterva di testimoni delle varie parti in causa, delibera sostanzialmente quanto segue (riassumo dal prolisso dispositivo): a) che i Massari di San Colombano di Moranego provvedano sotto la loro responsabilità a ritirare dal Palazzo Governativo la Reliquia ed il Gonfalone, portandoli a Moranego, dove dovranno essere opportunamente custoditi. Tali oggetti dovranno essere senza discussioni consegnati alla Chiesa di Davagna tutte le volte che toccherà ad essa di presiedere alla processione, al termine della quale gli oggetti in parola saranno resi alla custodia della Chiesa di Moranego. b) "che la Chiesa di S. Maria Pieve di Bargagli, siccome qualsiasi altra Chiesa, o Popolo, a riserva (eccetto) delli suddetti di Moranego e Davagna, che non habbi, né habbino, come dichiara non havere jus, né azione alcuna nella suddetta Venerabile Crocetta, o sia reliquia, né tampoco nel detto Confalone, e così di non intervenire, né ingerirsi sotto qualunque pretesto nelle dette processioni da farsi a vicenda in tutto come sopra dalli Massari e Popoli in perpetuo delle due Chiese di S. Pietro di Davagna e San Colombano di Moranego; possa però qualunque persona, e Popolo, come estraneo intervenire privatamente per mera divozione solamente e per maggior gloria di Nostro Signore Iddio, e venerazione di detta sacra Reliquia".

Prima di tornare al manoscritto di cui sopra, è opportuno dare notizia di quanto riportato in altro documento conservato a Moranego. E' la notizia di un accordo sancito tra le Chiese di Rosso, Calvari, Marsiglia, Davagna e Moranego a proposito della processione a San Fruttuoso di Capodimonte, accordo che porta la data del 14 Settembre 1724. Sono trascorsi soltanto dieci anni dall'ac-

cordo promosso da Giulio Spinola, durato sì e no un paio d'anni!

"Essendo vero - si legge - che da molti anni in qua corrrono pessime annate ed essendo parimente vero che pure da molti anni in qua non si sia fatto dalla valle di Bargagli la solita processione a San Fruttuoso posto a Capo del Monte di Portofino, come da antichissimo tempo era solito praticarsi per impetrare da Dio, mediante l'intercessione di detto Santo e suoi compagni (i Santi Eulogio ed Augurio martirizzati con Fruttuoso - nota), stagione propizia, e che si sia tralasciato di fare tale processione per le note differenze vertenti a causa della medesima (processione), tanto nanzi il Serenissimo Trono, che nanzi la Curia Arcivescovile, e con giusta ragione supponendosi da parroci e popoli delle Chiese di Rosso, Calvari, Marsiglia, Davagna e Moranego che per tali discordie e non ricorso a Dio ed all'intercessione di detti Santi ne derivano le presenti annate, perciò per placare l'ira di Dio ed ottenere a tale effetto l'intercessione di detti Santi, sono venuti, mediante l'intercessione dell'Ill.mo Signore Dominico Sauli, nel seguente accordo". In sintesi detto accordo prevedeva di mandare ogni anno alla Chiesa di S. Fruttuoso l'elemosina che si era soliti inviare per il passato. Inoltre di riprendere l'usanza di fare la processione a detta Chiesa il giorno della Santissima Trinità, processione da iniziarsi sempre dalla Chiesa di Moranego, custode della Crocetta di San Colombano. Si confermava inoltre che soltanto i Parroci di Moranego e Davagna avrebbero presieduto, ad anni alterni, alla processione stessa, alla quale peraltro avrebbero partecipato anche le popolazioni di Rosso, Calvari e Marsiglia, naturalmente con i loro Parroci.

Tornando al nostro iniziale manoscritto, leggiamo che non meglio precisati 'supplicanti' si rivolgono ai Serenissimi Signori della Repubblica. Per l'ennesima volta viene rifatta la storia della famosa reliquia donata da San Colombano alla Chiesa di Moranego, ove, secondo la tradizione, avrebbe lasciato "la sua Croce abbaziale e promesso ai terrazzani che ogni qualunque volta si portassero essi a visitare il corpo di San Fruttuoso a Capo di Monte di cui egli era divoto, avrebbero ottenuto grazie speciali". (Remondini - Parrocchie dell'Archidiocesi di Genova - Tipografia dei Tribunali - 1890). Verso la fine del 1724 il Nobile Domenico Sauli propone

di evitare la processione a San Fruttuoso, limitandosi a farla nell'ambito delle parrocchie interessate. Di contro i 'supplimenti' propongono che il Capitano di Bisagno sia invitato dalla più alta autorità della Repubblica a far rispettare la legge ed a mantenere l'ordine pubblico, turbato dalla gente di Bargagli in occasione delle processioni, tanto da essere stati costretti ad interromperle.

E' il 22 Ottobre 1744. Il Senato della Repubblica ritiene fondate le richieste e dà ordini in questo senso al Capitano di Bisagno. Costui per prima cosa esperisce le indagini del caso, rivolgendosi per quanto possibile a testimoni neutrali, e da tali indagini risulta inequivocabilmente come la tradizione ed i fatti fossero tutti dalla parte delle Chiese di Moranego e di Davagna, così come risulta l'intervento prevaricatore dell'Arciprete di Bargagli, in seguito al quale il rappresentante dell'Autorità Governativa era stato costretto a requisire le Reliquie, facendole conservare nella Cappella del Palazzo di San Martino. Al termine delle indagini la situazione è la seguente: da una parte la maggioranza delle popolazioni (Moranego, Davagna, Rosso, Calvari, Marsiglia) è favorevole al ripristino della consuetudine della processione; dall'altra sta Bargagli e poche altre genti poste "al di là dell'acqua", che si dichiarano contrarie, appellandosi alla proposta di venti anni innanzi avanzata da Domenico Sauli. Per dare un'idea della passione con cui venivano seguite queste vicende, sentite come ne scrive il Capitano di Bisagno:

"La maggior parte però di tutti suddetti Popoli inclina d'andare al detto Santuario di Capomonte e gli vecchi con le lagrime alli occhij, e che dagl'occhij cadeangli, spiccando in loro straordinaria la fede, dicevano che se ciò loro non si concede, dubbio non v'ha che mai più nelle loro contrade si sentiranno voci di consolazione e giubilo".

Giunto a questo punto, constatata l'inermità dei suoi tentativi di convincimento, cosa fa il nostro Capitano? Fa appello ancora una volta al 'Gentil Cavagliere' Domenico Sauli, il quale, dotato evidentemente di straordinarie capacità di mediazione,

raduna in casa sua le parti in conflitto e riesce a far concludere tra di loro un accordo fissato in sei punti:

1°) - (riassumo). La domenica della Santissima Trinità le popolazioni di Moranego e di Davagna andranno in processione a San Fruttuoso, naturalmente con la Reliquia ed il Gonfalone.

La processione dovrà avere inizio e fine dalla Chiesa di Moranego e sarà guidata per anni alterni dai Rettori di Moranego e di Davagna. Detta processione - ed è questo un particolare molto importante e del tutto nuovo - dovrà passare per territorij che non siano soggetti alla giurisdizione del Molto Rev.do Arciprete di Santa Maria della Pieve, senza ponto toccare nel distretto della Parochia di Bargagli che sono di là dell'acqua e perciò, partita da Moranico, s'inoltrerà per il Bisagno, passando per quelle strade di qua dell'acqua, che sono più brevi et adattate, e questo a motivo di allontanare al possibile quegli inconvenienti già per il tempo addietro più volte seguiti".

2°) - Quando toccherà alla Chiesa di Davagna presiedere alla processione, i massari di San Colombano dovranno senza remore di nessun genere consegnare a quelli di Davagna Reliquia e Gonfalone ed a sua volta costoro, rientrata la processione, dovranno rendere tutto ai massari di Moranego.

3°) - La Crocetta, o Reliquia, e il Gonfalone dovranno essera ben custoditi nella Chiesa di San Colombano, riposti dentro la medesima cassa in cui si custodiscono i denari, cassa munita di tre chiavi, una delle quali a mani del Rettore di Moranego e le altre due conservate dai Massari pro tempore.

4°) - La cassa di cui sopra non dovrà essere mai aperta, se non alla presenza contemporanea del Rettore e dei due Massari di Moranego.

5°) - Crocetta e Gonfalone non potranno venir mai usati, se non in occasione della processione.

6°) - Chiunque lo voglia potrà partecipare alla processione, ma esclusivamente a titolo personale, "privatamente come estranei, per mera divozione solamente".

Questo pacchetto d'accordo viene sottoposto dal Capitano di Bisagno all'approvazione del Governo della Repubblica, il quale

in data 20 Aprile 1745 approva in tutto e per tutto l'accordo, invitando comunque il Capitano "ad invigilare a che non succedano disordini fra le rispettive comunità in occasione della medesima processione".

Molti anni dopo, e precisamente il 24 Aprile 1815, con l'atto steso dal Notaro Luigi Guani, arriviamo all'epilogo della secolare questione. Sono presenti nella casa di abitazione di Giuseppe Fossa alla Scoffera, alla presenza del suddetto Notaro, i Rettori delle Chiese di Moranego, Davagna e Bargagli, con i loro rispettivi Massari, più una serie considerevole di testimoni. Si dà atto della sopravvenuta volontà di accordo tra le varie parti e si decide di tornare al vecchio percorso della processione, passando cioè da Bargagli, dove gli interessati si impegnano ad accogliere i pellegrini con la massima cordialità, intervenendo anzi anch'essi al pellegrinaggio.

Anche i rappresentanti di Moranego e Davagna offrono le più ampie assicurazioni di lealtà e di ospitalità, pur rivendicando naturalmente il loro iniziale diritto a condurre alternativamente la processione.

L'atto in questione è corredato dai benestari sia della Curia Arcivescovile di Genova, con firma autografa del Cardinal Giuseppe spina, sia del Governatore del Bisagno F. Spinola: l'approvazione del Cardinale porta la data del 26 Aprile, quella del Governatore la data del 29 Aprile 1815.

- Un foglio solitario riporta le considerazioni di un nuovo Parroco: non c'è firma e non c'è data. Però sul retro appaiono delle note contabili di entrate e di spese, datate 1833. E poiché nel 1833 fu nominato parroco della Chiesa di Davagna il sacerdote Luigi Drago, è facile attribuire a questi le note di cui sopra e che in parte riferirò. Leggiamone insieme almeno una parte: "Io succedo a un Pastore (per la cronaca Giuseppe Maria Rosasco) che acceso di vivo zelo, con instancabil premura, con diligenza ammirabile purgò, custodì e coltivò questa piccola vigna, perché (intendi: perciò) io non sarò sul cominciare dell'opera, ma sarà abbastanza ch'io la conservi nello stato mede-

simo, e questo solleva non poco l'animo oppresso e mi accresce il coraggio. Il avrò a guidare un popolo docile, di cuore pieghevole, avido della divina parola.....omissis.....e per questo so dirvi che or sovrabbondo di allegrezza e di giubilo. Io sono adunque il vostro pastore, voi siete il mio gregge, io dovrò ravvisare in voi le mie pecorelle, dovrò nutrirne un vivo impegno, un'indefessa premura, dovrò pascervi con la parola, col l'esempio, ecc!" Seguono un'invocazione alla Vergine, a San Pietro e a Dio stesso affinché sia "largo di lumi e di sapienza", chiedendogli infine un'ultima grazia, quella cioè di non permettere "ch'io annunziando altrui il vangelo di luce e parole di vita eterna, venga meritandomi l'indignazione vostra e l'eterna riprovazione, ch'io mi muoio di puro spavento se mi fermo in questo pensiero, ne cum aliis praedicaverim, ipse, ipse reprobus efficiam". E con questa invocazione, che ricalca e ricorda lo stile di oratoria sacra di quel tempo, termina il nostro scritto. Sul retro, come detto sopra, appaiono delle note contabili. Tra le altre spese segnalo le 19 lire spese per la processione a San Fruttuoso, le 21 lire e 17 soldi per acquistare la polvere da sparo con cui confezionare i famigerati mortaletti in occasione della festa di San Pietro, le 2 lire e 10 soldi per un berretto da prete. Particolare notevole l'indennizzo corrisposto a tre contadini del luogo, rispettivamente di 12, 10 ed 8 lire, "per i danni della grandine": anche allora dunque esisteva una qualche forma di assicurazione!

- Ho già detto in precedenza dei contrasti verificatisi nel tempo tra le Chiese di Moranego e Davagna e quella di Bargagli. Altri documenti che ho radunato sempre nel fascicolo n° 49 aggiungono legna al fuoco. Vediamoli, almeno in parte. Il primo è un atto ufficiale redatto nel 1726, nel quale l'Arciprete di Rosso, Domenico Maragliano, si appella alla Curia Genovese, era Arcivescovo in quel tempo il Cardinale Lorenzo Fieschi, contro la pretesa dell'Arciprete di Bargagli di annettere alla sua Arcipretura le Chiese di Moranego e di Davagna. Il dispositivo della Curia gli fu del tutto favorevole, in quanto le due Chiese in

questione furono affidate all'Arcipretura di Rosso, ordinando contestualmente all'Arciprete di Bargagli di astenersi da ogni azione contraria a questa decisione.

E' interessante constatare che, malgrado questa ed altre decisioni contrarie all'Arcipretura di Bargagli, la medesima non cessò affatto dal voler interferire nella vita della Chiesa di Davagna. La riprova indiretta l'abbiamo da altri documenti.

Un così definito 'atto di notorietà' del Comune di Rosso dichiara che le case di 'Cillin', di 'Matteo' e di Cottardo, insieme alla Cà dei Panton appartengono al Comune di Rosso e alla Parrocchia di Davagna. Sono passati molti anni (questo documento infatti è del 1862), ma siamo sempre agli stessi punti. Aggiunge inopinatamente questo 'atto' che gran parte di responsabilità di questo stato di cose va attribuito allo stesso Rettore di Davagna, che in quel tempo era Michele Fossa, il quale, essendo amico dell'Arciprete di Bargagli, gli lasciava fare il bello ed il cattivo tempo! Questo dice il documento del Comune di Rosso, ma un esposto al Vicario Generale della Curia di Genova datato Agosto 1863 e firmato dal Parroco e dai fabbricieri di Davagna lascia intendere il contrario. Eccone l'inizio:

"Monsignore Rev.mo. Preposti come siamo noi sottoscritti, in qualità di Parroco e di Fabbricieri, al governo e mantenimento della chiesa parrocchiale di San Pietro di Davagna, ci crederemmo giustamente imputabili, se non di turpe connivenza, almeno di colpevole noncuranza e di brutto (sic) silenzio, quando non procurassimo a tutto nostro potere di riparare un'ingiustizia, onde si cerca di violare l'integrità territoriale della nostra parrocchia": evidentemente l'accusa formulata dal Comune di Rosso aveva lasciato il segno!

La lettera prosegue nella protesta contro le pretese della Chiesa di Bargagli e cerca di portare delle argomentazioni. Leggiamo quest'altro brano: "Sulla sponda sinistra dell'alto Bisagno, poco distante dalle sue scaturigini, è un piccolo rivo influente nello stesso fiume, denominato 'Acqua fredda', che, come fu sempre tenuto e si tiene per confine tra i Comuni di Barga-

gli e di Rosso, così anche fu tenuto e si tiene per confine tra le due Parrocchie della Pieve di Bargagli e della Rettoria di Davagna". E qui entrano in scena le famose 'case' che ho sopra nominato. L'esposto precisa che dette case sono comprese nei ruoli catastali del Comune di Rosso, cui appartiene Davagna. Si fa poi riferimento a diversi atti pubblici, dai quali risulta la stessa cosa. Il documento s'inoltra quindi in una disquisizione interessante: la Pieve di Bargagli farebbe confusione tra la giurisdizione sulle persone e quella sui luoghi e sulle case. Accadeva infatti che gente di Bargagli andasse a trascorrere la buona stagione con le loro bestie nei territori contestati e che in caso di bisogno si rivolgesse al proprio parroco, piuttosto che a quello di Davagna. Allo stesso modo, però, aggiunge l'esposto, la Chiesa di Davagna avrebbe potuto avanzare pretese in territori di Torriglia, dove molti mandriani andavano nella buona stagione all'alpeggio, assurdità che Davagna si era ben guardata da commettere! Per amore di brevità tralascio altre argomentazioni fornite da questo splendido scritto e vengo al finale: "Ove a fronte di ragioni così evidenti (l'Arciprete di Bargagli) si ostinasse nel suo errore, noi non potremmo meno che gridare e opporci virilmente all'ingiustizia e all'usurpazione, come crediamo essere nostro strettissimo dovere; e in tal caso già fin d'ora intendiamo che, sì come a doloso avversario, gli debba pesare addosso ogni responsabilità degli effetti che da tale ingiusta causa possano e legalmente e illegalmente derivare": parole chiare e determinate, per non dire minacciose!

A questo punto se taluno pensasse che le cose si fossero acquietate, incorrerebbe in un grosso errore! Abbiamo infatti una lettera di 24 anni dopo, 21 Marzo 1887, scritta dall'Arciprete di Bargagli al Rettore di Davagna, il cui contenuto è il seguente: "Carissimo Rettore, invece di mandar la sua lettera, era meglio che venisse Lei, perché meglio ci saremmo intesi. Ad ogni modo, subito che potrà, l'aspetto e Le darò i necessari schiarimenti. Intanto Le dico di non andar a benedire in Mea, perché comunque sia la cosa, al possesso ci sono io e non pos-

